

indicarci non uno, ma parecchi ex preti, a cui non mancò, nella società profana, né la volontà né il modo di occuparsi, guadagnando a sé ed alla mamma, alle sorelle e agli altri congiunti se li avevano, un pane sufficiente e onorato. Sicuro, che qualche cosa essi pure hanno sacrificato o perduto.

Oh, forse che noi tutti quanti, redattori di *Cuore e Critica*, non lavoriamo come martiri da mattina a sera per una retribuzione miserrima? Paragonati ai redditi e ai privilegi d'un canonico o d'un arciprete, i redditi del nostro lavoro sono derisori. Eppure abbiamo spesso rifiutato il meglio e il più, quando più lauta retribuzione ci avrebbe scemata la libertà del pensare, del sentire, del parlare secondo nostra coscienza.

Da bravi, adunque, colleghi redattori del *Nuovo Rosmini*, fatevi coraggio e saltate il fosso. Finché sarete nella Chiesa, la vostra libertà di spirito, la vostra lealtà, il vostro coraggio, saranno sempre *nomi vani*: i decreti della Sacra Congregazione dell'*Indice* son lì, e non si fanno attendere, ad avvertirvi che il Pastore della Chiesa vuol pecore, non uomini; il Vaticano pensa per tutti: *ipse dixit*: a tutti, tomisti o rosminiani, non rimane altro ufficio che *ripetere*. Pensare, filosofare, sono assurdi teoretici, data la dottrina della Chiesa; e sono crimini — voi lo sperimentate! — di fronte ai superiori. Voi siete uomini, che pretendete pensare colla vostra testa? ed ecco, la Chiesa vi scomunica. Che fare?

Uscitene!

Ecco l'unica soluzione logica, degna d'intelletti interi e di coscienze leali.

Un intimo e antico convincimento ci rende dubitosi che voi abbiate codesta logica, quantunque, nel secolo che corre, diciamo, non vi occorrerebbe poi codesto gran coraggio.... Però, staremo a vedere.

MERLIN COCCAIO.

I « doveri religiosi » nei Licei

Ricorderanno i lettori ciò che scrissero nel nostro periodico diversi professori, denunciando la strana introduzione, nei nuovi programmi di filosofia nei Licei, dei « doveri religiosi. » In proposito però un altro egregio insegnante scrisse a un nostro amico alcune osservazioni in lettera privata, le quali, secondo il nostro costume di far sonare tutte le campane, stralciamo e pubblichiamo:

« Francamente dunque, non intendo come la novità introdotta dal recente Programma « raccomandando in particolare i..... *doveri religiosi* » possa e debba eccitare le meraviglie e, peggio, le proteste di tanti insegnanti. Sarò ingenuo, chi sa? ma non l'intendo: anzi se io fossi (e per mia disgrazia non lo sono mai stato!) professore di Filosofia nei Licei, avrei da tale novità preso argomento di contentezza grande.

Chiunque ha sostituito qualche cosa di sostanziale e di preciso alle ubbie sacerdotali cattoliche, deve desiderare che i giovani facciano altrettanto, e a far ciò trovino occasione e aiuto nella scuola. Per conto mio sento in coscienza di avere adempiuto colla minore imperfezione di cui ero capace i miei *doveri religiosi* coll'acquistare faticosamente le poche ma salde certezze in cui riposo.

Infatti chi può negare che il *dovere religioso* sia essenzialmente quello di rendersi conto dei rapporti propri, come individuo, coll'*Infinito*? Religione non è essenzialmente *dottrina che lega gli uomini tra loro e l'umanità con l'universo*? Dottrina che rende conto, sin dove è possibile, e secondo è possibile nelle varie età storiche, del mistero dell'esistenza?

Mi par di sì; mi par che si sia detto sempre così, o che almeno così dicendo, così deludendo in generale il concetto di religione, debbano accettarlo tutti, ortodossi o no.

Ebbene, se dunque il Programma chiede che il prof. rilevi particolarmente l'importanza dei *doveri religiosi*, perchè scandalizzarsi? perchè dargli torto? perchè protestare?

Capirei le proteste se il programma includesse una determinazione chiesastica; se dicesse: doveri religiosi secondo Maometto o Lutero o Tommaso d'Aquino; ma nel *Cuore e Critica* si parla di soli *doveri religiosi*, e io stesso, corso subito al Regolamento, ho trovato che realmente di soli doveri religiosi si parla... O dunque?!

Ma — capite — mi si potrà dire: « non fate tanto l'ingenuo: la raccomandazione ministeriale è evidentemente uno dei tanti segni dei passi indietro che il Governo fa sulla via... di Damasco: è una raccomandazione cattolica! »

Mi si dirà così!? E allora rispondo: Chi vi autorizza legalmente a tale interpretazione? Chi vi obbliga a legger fra le linee? Prendete l'ordine così com'è; questo è il vostro diritto e il vostro dovere. E dinnanzi a un ordine così espresso, io non vedo come e perchè il razionalista, il positivista, magari il determinista più intransigente si abbia a ribellare. Egli invece (mi pare almeno!) dovrà esser felice che quella prescrizione gli dia il diritto di comunicare ai giovani le idee e i concetti mercè le quali e i quali egli è riuscito a rendersi conto della propria presenza e del proprio compito sulla superficie del nostro pianeta. »

G. MARTINOZZI.

Africa e Socialismo

Il prof. Labriola dell'università di Roma, scrivendo di recente, ad un Deputato suo amico, faceva una proposta che, a nostro avviso, merita la più alta attenzione non solo per il carattere di praticità immediata che la riveste, ma altresì per l'onore e la gloria d'Italia che impegna. La proposta del Labriola concerne la nostra colonia Eritrea. Giacchè siamo in un lembo d'Africa, dice in sostanza il Labriola, e ora meno che mai potremmo tornare indietro; giacchè l'Africa, ci costa e ci costerà quattrini, quattrini smunti col nostro sistema finanziario, a chi meno ne ha e più ne abbisogna, non potrebbe il Governo, in luogo di cedere quei terreni per la colonizzazione coi sistemi del *capitale sfruttatore*, secondo le gloriose tradizioni del vecchio mondo, provarvi, invece, una specie di *socialismo pratico temperato*?

E' questa un'idea che la stampa di tutti i colori dovrebbe discutere, e che potrebbe dare a quella nostra colonia, tante volte oggetto di pianto e anche di riso, l'importanza, dinanzi al mondo civile e alla nazione italiana, di un esperimento fatto con le idee più umane e le migliori aspirazioni del secolo. Oggi che un imperatore si crede in dovere di portare l'autorità sua e degli Stati su cose lasciate, in passato, al diritto individuale, e che accenna a spostare la base del Diritto, l'Italia mostrerebbe di sentire tutte le preoccupazioni dell'avvenire, saggiando, là nella colonia eritrea, le nuove idee della scienza alla realtà delle cose, non pregiudicata da vecchie